

rifiuti radioattivi nel territorio del metapontino sono prive di riscontro e che, anzi, le indagini tecnico – scientifiche sul territorio presumibilmente interessato (nessuno dei due ha fornito indicazioni precise in tal senso) hanno escluso, allo stato, l'interramento medesimo.

Quanto agli altri aspetti oggetto di indagini, anche ex articolo 409, comma 4 del codice penale, questo Ufficio condivide le conclusioni rassegnate dalla Sezione di P.G.-Aliquota Carabinieri – della procura della Repubblica presso questo tribunale che, nell'informativa del 19.3.09, ha affermato che i fatti analizzati, particolarmente articolati e complessi, non hanno consentito di delineare in modo compiuto l'ipotesi del traffico di armi e materiali strategici; (...) La relazione del dr. Bellini su eventuali contaminazioni radioattive nel centro Trisaia di Rotondella hanno, come peraltro evidenziato dal pubblico ministero nella richiesta di archiviazione, del pari, sconfessato l'ipotesi accusatoria sul punto.

Allo stato, tenuto conto dell'imponente lavoro investigativo effettuato, di alcuni esiti dirimenti per la prospettazione accusatoria, della persistente mancanza di indicazioni precise per approfondire scenari investigativi solo ipotizzati (ma appunto non verificati per l'assenza di riscontri da parte di – presunte – persone informate), dell'epoca di commissione dei fatti (che si colloca tra gli anni '70 ed '80), non si profila la necessità di ulteriori indagini. Inoltre, nessuna accusa appare sostenibile in giudizio, mancando elementi idonei al vaglio dibattimentale. Pertanto, la richiesta di archiviazione deve essere accolta ».

Il 18 marzo 2010 è stato audito dalla Commissione il sostituto procuratore della Repubblica della procura distrettuale antimafia di Potenza, dottor Francesco Basentini, in relazione alla questione delle navi a perdere e, più in generale, allo smaltimento di rifiuti tossici o radioattivi. In tale occasione, il dottor Basentini ha chiarito alcuni aspetti in relazione alla richiesta di archiviazione formulata.

Si riportano, di seguito, i passaggi più significativi dell'audizione del 18 marzo 2010:

« L'ipotesi di reato era legata alle indicazioni fornite da Francesco Fonti, il quale faceva riferimento a un presunto traffico di sostanze o scorie radioattive che venivano trattate anche abusivamente presso il centro Itrec di Rotondella e da lì poi trasportate, altrettanto illecitamente, verso la Somalia. (...) Fonti non ci è stato utile e non ci ha riferito nulla di rilevante; o, perlomeno, nulla di ciò che ha riferito è stato riscontrato. Abbiamo, invece, riscontrato – per certi aspetti, è l'unico elemento, anche piuttosto inquietante – svolgendo una verifica sulla contabilità delle scorie, dei materiali trattati dal centro Itrec, alcune anomalie. Mi spiego meglio. Il centro nasce alla fine degli anni Sessanta e riceve materiale radioattivo – le barre di Elk River e altro materiale dall'Inghilterra – ed era abilitato a lavorare con un determinato ciclo tecnologico, il ciclo uranio-torio. Questo metodo di lavorazione diventa poi obsoleto, ragion per cui il centro Itrec perde la sua valenza strategica; inoltre, si svolge un referendum e l'energia nucleare diventa di scarso interesse. Nel

frattempo, però, il centro ovviamente è andato avanti a lavorare, almeno fino al 1987, per quella che era la sua funzione originaria. Ha processato verosimilmente alcune barre e ha trattato materiale radioattivo. Tutto ciò veniva generalmente riportato in un registro contabile, in cui venivano riepilogati gli elementi, le quantità, il lavoro svolto. Nei primi decenni di lavorazione e di attività del centro, la contabilità è stata tenuta in maniera piuttosto approssimativa e soltanto negli ultimi anni essa è stata governata con maggior criterio. Purtroppo, le leggerezze compiute nei primi anni hanno dato vita poi a risultati contabili piuttosto singolari. In particolare — vado a memoria, perché è un dato che mi ha colpito e che cito in maniera più precisa nella richiesta di archiviazione — il 10 marzo del 1972 troviamo effettuata una data operazione di lavorazione e processamento delle barre che, alla fine, forniva dati numerici completamente improbabili. Effettuando un semplice calcolo matematico, si arrivava a stabilire che una singola barra avrebbe dovuto pesare circa 22 chilogrammi, un dato decisamente superiore al normale peso di una barra radioattiva. La spiegazione di questa variazione numerica piuttosto evidente può essere la più diversa e molteplice. Non voglio lanciare alcun grido di allarme, ma potrebbe verosimilmente trattarsi, nell'ipotesi peggiore, del metodo contabile adoperato per nascondere — ripeto, è un'ipotesi che lancia solo per assurdo — un quantitativo di materiale che può essere uscito in maniera completamente diversa e differente, non so per quali scopi o finalità. Siamo nel 1972 e tutto poteva essere possibile. Insieme ad alcuni altri elementi, questo è stato l'aspetto di maggiore interesse. Per il resto, abbiamo compiuto accertamenti tecnici, anche ultimi, sul centro Enea e abbiamo svolto anche alcuni rilievi adoperando macchinari in dotazione ai Carabinieri, apparecchiature con la tecnologia MIVIS, per verificare attraverso uno spettrogramma se nel territorio della Trisaia di Rotondella e in quello immediatamente finitimo vi fossero stati eventuali interramenti. Questa tecnologia e i sorvoli, che sono avvenuti solo in parte, ci avrebbero concesso di vedere se effettivamente vi fossero alterazioni nel terreno e se fossero stati effettuati interramenti. Anche questa verifica non ha avuto esito utile, nel senso che non si è verificato alcun evento. Al tempo stesso, abbiamo compiuto una verifica tecnica nel centro, nominando un consulente tecnico, per vedere se all'interno del centro Itrec vi fossero eventuali dispersioni, interramenti o comunque infiltrazioni di materiale radioattivo che avessero contaminato l'area. L'attenzione si è concentrata su un edificio particolare, il laboratorio delle terre rare, perché in un'intercettazione ambientale che facemmo su due dipendenti del centro Enea, che furono convocati davanti al pubblico ministero — credo che si chiamassero Trezza e Massi — parlando tra di loro all'interno della macchina, essi si confidavano che i problemi o le eventuali "porcherie", per citare il termine che adoperavano, potevano essersi verificate proprio in tale laboratorio. Dopo questa intercettazione, vi svolgemmo una consulenza tecnica, in cui il CTU era il dottor Sorbellino, che non evidenziò alcunché di anomalo. Anche le indicazioni acquisite in via ambientale, di fatto, non ebbero riscontro. Questo è, in sostanza, il quadro, ma ho fornito solo alcuni spunti tra i più indicativi dell'indagine. Non so se ci sono altri aspetti particolari che possano interessare alla Commissione ».

Il dottor Basentini ha spiegato che nessun riscontro significativo è stato trovato rispetto alle dichiarazioni di Fonti che riguardano Rotondella:

« non abbiamo trovato alcun riscontro significativo. Può aver indicato alcuni ricordi, come il nome del direttore del centro, Candelieri, che magari corrispondeva al vero; ma, se parliamo di riscontri su fatti o attività illecite o penalmente rilevanti, tale riscontro non si è verificato. (...) venne tentato un riconoscimento fotografico da parte del Fonti sul direttore Candelieri. Esso non ebbe esito positivo, anche perché Fonti sosteneva di aver conosciuto questa persona in un giorno molto lontano dal momento in cui veniva interrogato, addirittura di sera e affermava di non avere avuto la possibilità – vado a memoria, adesso – di vedere nel dettaglio i tratti somatici di questo presunto direttore o perlomeno della persona che gli si presentava come tale. Fonti indica il cognome – parla di Candelieri – ma non ricorda e non ebbe modo di effettuare o di darci un riconoscimento ».

Circa il riscontro alle dichiarazioni di Fonti riguardanti le modalità di pagamento alla famiglia Musitano (che si sarebbe occupata dello smaltimento illecito) e alle banche indicate (una parte dei soldi sarebbe arrivata tramite la Cyprus Popular Bank di Nicosia e un'altra tramite la Beogradska sempre di Cipro; poi il denaro sarebbe stato versato a Belgrado) il magistrato ha affermato di non aver effettuato accertamenti, avendo dato precedenza ed avendo ritenuto determinanti i risultati delle indagini finalizzate al rinvenimento dei rifiuti presuntivamente interrati.

1.3.3.3.2 Il sopralluogo della Commissione in agro di Pisticci con Francesco Fonti.

La Commissione ha ritenuto di convocare il collaboratore di giustizia Francesco Fonti in agro di Pisticci, in provincia di Matera (località dal medesimo indicata quale sito in cui sarebbero stati interrati bidoni contenenti rifiuti radioattivi provenienti dal centro Enea di Rotondella) al fine di verificare se lo stesso fosse in grado di individuare con esattezza i luoghi di cui aveva ripetutamente parlato con le autorità.

Pertanto, in data 9 marzo 2010, è stato effettuato un sopralluogo nella località anzidetta da parte della Commissione, alla presenza di militari della Compagnia dei Carabinieri di Pisticci, del collaboratore suindicato e dell'architetto Tonino D'Onofrio, responsabile del settore tecnico del comune di Craco allo scopo di fornire il suo apporto tecnico per l'individuazione dei luoghi.

Del sopralluogo è stato redatto apposito processo verbale da parte della Commissione, che di seguito si riporta, e dal quale si evince che nessuno dei luoghi visitati è stato riconosciuto da Fonti quale luogo di interrimento dei bidoni in questione (doc. 355/1).

« La Commissione, su indicazione del Fonti, si porta in località Madonna della Stella dove – a suo dire – all'atto del suo passaggio notturno insieme ai camion di rifiuti vi era una statua della Madonna.

La Commissione constata che in loco insiste una costruzione in pietra datata fine '800, primi novanta, delle dimensioni di circa 7/8 mq., all'interno della quale vi è un cratere contenente acqua.

Il Fonti dichiara: “non riconosco il luogo”.

Proseguendo nella ricerca della statua della Madonna, la Commissione si sposta nel rione Sant'Angelo in Craco, distante a circa 200 metri dalla prima località. La Commissione constata che al centro del rione vi è un piccolo edificio adibito a luogo di culto, costruito negli anni '60, a seguito del movimento franoso che aveva colpito il centro storico — edificio che, a detta dell'arch. Tonino D'Onofrio era adibito a scuola — sulla cui facciata vi è una croce di legno.

Il Fonti dichiara: “non riconosco il luogo”.

La Commissione d'inchiesta, su indicazione del collaboratore di giustizia, si sposta in località Isca dei Pattini in Craco, attraversata dal torrente Salandrella, al fine di individuare il corso d'acqua attraversato da lui e dai camion contenente i fusti radioattivi.

Il Fonti, dopo aver guardato con attenzione l'ambiente circostante, dichiara: “non riconosco il luogo e non riconosco l'intera località di Craco”.

Seguendo le indicazioni del Fonti, la Commissione, alle ore 14,15 del 9 marzo 2010, raggiunge la località “Picoco 1” del comune di Bernalda, dal quale dista circa km 8.

Anche in quest'ultima occasione il Fonti dichiara: “non riconosco il luogo”.

In sostanza, tutte le ricerche tese a verificare l'attendibilità delle dichiarazioni di Francesco Fonti, anche quelle da ultimo effettuate dalla Commissione, non hanno portato a risultati di sorta. »

Considerazioni di sintesi.

Il primo dato che occorre sottolineare in relazione alla provincia di Matera è la recente approvazione del piano provinciale dei rifiuti, i cui principali obiettivi appaiono in linea con la normativa vigente sia per ciò che attiene alla riduzione della produzione dei rifiuti, sia per ciò che concerne il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero energetico degli stessi.

Allo stato, si deve rilevare come risulti ancora urgente il reperimento di ulteriori volumetrie per le discariche. Il che si pone in evidente contrasto con quanto rappresentato nel piano provinciale dei rifiuti. Vero è che il piano è stato approvato di recente e, dunque, sono necessari dei tempi tecnici per la sua attuazione; deve, però, osservarsi che le nuove volumetrie da ricavare per il conferimento dei rifiuti in discarica dovrebbero essere contenute e dimensionate alle effettive esigenze della provincia, tenuto conto della concreta progettualità avviata con l'approvazione del piano.

Certamente, la provincia di Matera subisce il carico dei rifiuti proveniente in parte dalla città di Potenza, non autosufficiente.

In sostanza, laddove solo una provincia adotti ed attui un piano dei rifiuti (questo discorso evidentemente vale per qualsiasi regione)

inevitabilmente le carenze organizzative e gestionali delle province limitrofe si ripercuotono sui territori più « virtuosi » che devono dare la loro disponibilità per fronteggiare le situazioni di difficoltà.

La raccolta differenziata, anche nella provincia di Matera, si attesta su livelli bassissimi, sebbene vi siano dei comuni nei quali la stessa ha superato la percentuale del 50 per cento.

Per ciò che concerne la città di Matera, la raccolta differenziata si attesterebbe intorno al 30-35 per cento. Il sindaco ha giustificato questi dati in quanto il servizio di gestione della raccolta differenziata è stato, in un primo momento, aggiudicato ad un'impresa e, a seguito dell'annullamento dell'aggiudicazione della gara da parte del Consiglio di Stato, ad altre imprese concorrenti. Questa circostanza avrebbe contribuito, secondo quanto riferito dal sindaco, a rallentare un procedimento già di per sé complesso.

Riguardo agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti valgono le medesime considerazioni espresse con riferimento alla provincia di Potenza, nel senso che numerosi reati « bagattellari » in materia ambientale si accompagnano ad una perenne condizione di esposizione del territorio provinciale all'infiltrazione della criminalità organizzata.

È stata, a questo proposito, registrata una inadeguata condivisione delle informazioni investigative in materia ambientale tra la procura distrettuale di Potenza e le procure ordinarie e, più in generale, un *gap* informativo con le diverse procure distrettuali dislocate nelle regioni confinanti.

Proprio in ragione delle caratteristiche territoriali della Basilicata, sembrerebbe quanto mai importante un continuo flusso di informazioni tra le forze di polizia che operano sul territorio e gli uffici di procura, al fine di colmare quanto meno da un punto di vista conoscitivo quegli ampi spazi territoriali disabitati nei quali è difficile effettuare controlli sistematici da parte di tutti gli organi competenti.

Con riferimento, poi, alle indagini per il reato di traffico illecito di rifiuti, va osservato che, sebbene la competenza sia stata assegnata alla procura distrettuale antimafia, tuttavia le procure ordinarie, a parere della Commissione, continuano ad avere un ruolo di fondamentale importanza che è quello di individuare quegli illeciti ambientali che potrebbero rappresentare indizi di traffici più ampi e di trasmettere le relative informazioni alla procura distrettuale competente. In questo modo, si potrebbe trovare un punto di convergenza tra le diverse competenze e perseguire l'utilizzo ottimale delle risorse, sfruttando al massimo le capacità investigative e di conoscenza del territorio delle procure ordinarie, per fornire alla procura distrettuale un quadro di insieme di fatti che, isolatamente considerati, possono non apparire significativi, ma che nella loro globalità, ad uno sguardo più ampio, possono disvelare l'esistenza di ben più ampi traffici illeciti.

Il traffico illecito di rifiuti, infatti, si manifesta, per così dire, in forma sintomatica, attraverso la realizzazione di discariche abusive o l'illecita gestione di discariche autorizzate o ancora attraverso attività di trasporto illecito dei rifiuti. Spetta alla magistratura comprendere la portata di questi sintomi ed effettuare la diagnosi.

2. Il ciclo dei rifiuti nella regione Basilicata.

2.1. Il piano regionale rifiuti.

Legge regionale n. 6 del 2 febbraio 2001, modificata dalla legge regionale n. 28 del 2008. La conferenza interistituzionale di gestione dei rifiuti.

La Basilicata è una regione di 586.690 abitanti, concentrati per lo più nei grossi centri urbani.

Il 2 febbraio 2001, il Consiglio regionale della Basilicata ha approvato il piano regionale rifiuti con la legge regionale n. 6, successivamente modificata dalla legge regionale 24 novembre 2008 n. 28.

I principi ispiratori del piano, enunciati nell'articolo 2, sono:

- a) prevenire e ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti;
- b) favorire la raccolta differenziata, la selezione e la valorizzazione delle frazioni di rifiuti urbani raccolte separatamente;
- c) promuovere il recupero anche energetico dei rifiuti, al fine di ridurre lo smaltimento finale degli stessi;
- d) assicurare la gestione integrata dei rifiuti in ambiti territoriali ottimali, superando la frammentazione delle gestioni secondo criteri di efficacia, efficienza ed economicità;
- e) realizzare l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti urbani attraverso una rete integrata di impianti di recupero e di smaltimento;
- f) favorire lo smaltimento dei rifiuti negli impianti più vicini al luogo di produzione, al fine di ridurre la movimentazione degli stessi, tenuto conto delle esigenze di carattere geografico o della necessità di smaltimento in impianti specializzati;
- g) tenere conto della pianificazione territoriale salvaguardando i valori naturali e paesaggistici;
- h) garantire il rispetto delle esigenze igienico sanitarie al fine di tutelare la salute della collettività, evitando possibili fonti di inquinamento dell'ambiente, mediante l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili a costi non eccessivi;
- i) ridurre progressivamente le discariche come sistema ordinario di smaltimento.

Precedentemente, la normativa regionale demandava alla regione ogni aspetto pianificatorio in materia di rifiuti, mentre alle province spettavano compiti di controllo e i comuni avevano il compito di individuare i siti ove localizzare gli impianti di smaltimento.

Nel piano regionale del 2001, secondo quanto si legge nella relazione della Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti approvata nell'anno 2000, era stata prevista una notevole autonomia per le province che dovevano gestire e organizzare i due ambiti territoriali ottimali in cui la Basilicata era allora divisa, coincidenti con i territori delle province di Potenza e Matera.

Con la legge regionale 24 novembre 2008 n. 28 il piano è stato modificato prevedendosi un unico ATO in luogo dei due già previsti.

Infine, con legge regionale n. 33 del 30 dicembre 2010 « Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione annuale e

pluriennale della regione Basilicata – Legge finanziaria 2011» la regione Basilicata ha abolito l'unico ATO regionale ed ha costituito la « conferenza interistituzionale di gestione dei rifiuti » a cui sono affidate le funzioni già esercitate dalle autorità d'ambito territoriali.

L'articolo 27 della legge citata (che sostituisce l'articolo 15 della legge regionale n. 6 del 2 febbraio 2001), invero, abroga il modello di governo del sistema di gestione dei rifiuti incentrato sull'autorità d'ambito assegnando le funzioni già esercitate dalla predetta autorità alla conferenza interistituzionale di gestione dei rifiuti che subentra nei relativi rapporti giuridici in essere.

Prevede, poi, quanto segue:

la conferenza interistituzionale di gestione dei rifiuti si configura – ai sensi dell'articolo 30, comma 3, del decreto legislativo n. 267 del 2000 – come una convenzione obbligatoria fra gli enti locali alla quale aderiscono le province e l'ente regione;

essa è costituita, secondo il disciplinare-tipo predisposto dalla giunta regionale con proprio provvedimento, dai 131 comuni lucani ricadenti nell'unico ATO rifiuti Basilicata, dalle province di Matera e Potenza e dalla regione Basilicata e svolge le funzioni di governo del sistema regionale di gestione dei rifiuti per un periodo di anni trenta;

i comuni, le province e la regione stipulano la convenzione di cui al precedente comma entro due mesi dall'adozione da parte della giunta regionale del disciplinare-tipo;

decorso inutilmente il termine fissato di due mesi, la convenzione è stipulata, entro i successivi trenta giorni, dai comuni, dalle province e dal presidente della giunta regionale anche in sostituzione degli enti inadempienti, previa diffida;

la conferenza interistituzionale di gestione dei rifiuti è composta dai sindaci dei comuni, od assessori delegati, dai presidenti delle province, o assessori delegati, e dal presidente della regione, o assessore delegato;

al fine di assicurare la piena efficacia ed efficienza al governo del servizio integrato dei rifiuti, la conferenza interistituzionale di gestione dei rifiuti: *a)* individua nella regione Basilicata l'amministrazione procedente con funzioni di raccordo e coordinamento degli enti aderenti e di rappresentanza esterna della conferenza; *b)* nomina un esecutivo, con funzioni di proposizione, istruzione, deliberazione e sorveglianza di tutte le attività e di tutti gli atti, ad eccezione di quelli espressamente riservati dal successivo comma 6 alla competenza della conferenza nella sua interezza;

per attendere ai propri compiti, la conferenza interistituzionale di gestione dei rifiuti si avvale – ai sensi dell'articolo 30, comma 4, del decreto legislativo n. 267 del 2000 – di una specifica struttura tecnico-amministrativa di supporto cui è assegnato il personale riveniente dalla soppressa autorità d'ambito;

alla conferenza interistituzionale di gestione dei rifiuti sono attribuite le seguenti funzioni in materia di organizzazione del servizio integrato dei rifiuti: *a)* formulare proposte di modifica alla convenzione istitutiva della conferenza; *b)* individuare e revocare le ammi-

nistrazioni comunali presenti nell'esecutivo; *c*) approvare il regolamento che disciplina il funzionamento della conferenza, dell'amministrazione procedente, dell'esecutivo e della struttura tecnico-amministrativa di supporto; *d*) approvare il bilancio preventivo e consuntivo della conferenza; *e*) quantificare la domanda di servizio e la sua articolazione settoriale e territoriale; *f*) specificare gli standard qualitativi globali e settoriali del servizio integrato dei rifiuti da garantirsi agli utenti; *g*) approvare il piano d'ambito per la gestione del servizio, comprensivo di un programma degli interventi da realizzare e corredato da un piano finanziario; *h*) determinare i livelli di imposizione tariffaria del servizio pubblico di gestione integrata dei rifiuti, secondo i criteri di economicità, efficacia, efficienza e sostenibilità; *i*) individuare la forma di gestione del servizio di gestione integrata dei rifiuti, di cui all'articolo 21, e curarne gli atti di affidamento; *j*) vigilare sulla gestione del servizio e sull'osservanza delle prescrizioni contenute nella convenzione di gestione del servizio; *k*) adottare gli atti ed assumere tutte le iniziative utili ed opportuni al buon funzionamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti. Nell'esercizio delle funzioni di cui al comma 1 del citato articolo 3, la conferenza si attiene alle direttive ed agli indirizzi della pianificazione regionale e provinciale in materia di bonifica e rifiuti;

nelle more di espletamento delle procedure previste dagli articoli precedenti per la costituzione della conferenza interistituzionale di gestione dei rifiuti, le attività e funzioni di cui all'articolo 27, comma 5, lettera a) della stessa conferenza sono attribuite ad un Commissario nominato dal presidente della giunta regionale che utilizzerà le strutture amministrative delle disciolte autorità d'ambito provinciali, subentrando ai rapporti giuridici attivi e passivi delle stesse, procedendo ad assicurare la continuità amministrativa del servizio di gestione integrata dei rifiuti e provvedendo alla residua gestione liquidatoria. Il Commissario si avvale delle risorse umane presenti presso le sopresse autorità d'ambito provinciali. I rapporti dirigenziali a termine con contratto di diritto privato cessano alla loro scadenza naturale.

Sulla riorganizzazione del sistema di gestione dei rifiuti, il presidente della regione Basilicata dottor Vito De Filippo, nel corso dell'audizione del 14 marzo 2012, ha dichiarato:

« La Basilicata ha deciso già da tempo, come vi è stato riferito anche nella documentazione, di abolire e di cancellare gli "ATO rifiuti", che noi non abbiamo più. Abbiamo invece una conferenza interistituzionale, quindi non un ente, pertanto a costo zero. I comuni si stanno costituendo e puntano ad avere un luogo sostenibile nel quale poter ragionare sul piano d'ambito, sul sistema delle tariffe. Abbiamo dunque deciso di cancellare gli ATO, le Unione montane e ci siamo trovati di fronte ad una modificazione sostanziale dell'assetto delle amministrazioni provinciali ».

È un dato evidente, a parere della Commissione, il fallimento delle società d'ambito che hanno operato nelle varie regioni italiane (basti pensare agli ATO Sicilia nonché a quelli di altre regioni del sud).

Al tempo stesso, si è avuto modo di constatare, in altre realtà territoriali, come la modifica della "struttura organizzativa" nella

gestione dei rifiuti possa di fatto non corrispondere ad una modifica sostanziale.

Ed allora, la bontà della scelta operata in sede di legislazione regionale andrà necessariamente verificata sul piano fattuale, fermo restando che le determinazioni sino ad oggi prese con maggiore celerità dagli organi competenti riguardano l'aumento delle volumetrie delle discariche. Il che significa, di fatto, che la mancanza di un sistema organico e funzionale nella gestione dei rifiuti comporta sempre, quale priorità, la necessità di individuare siti di discarica ove conferire i rifiuti.

2.2 La gestione dei rifiuti urbani nella regione Basilicata.

Sulla base dei dati resi disponibili nel « Rapporto rifiuti urbani 2012 » dell'Ispra e riferiti al 2010, la Basilicata è tra le quattro regioni del mezzogiorno, insieme a Molise, Calabria e Campania, ad essere caratterizzata dai valori di produzione pro-capite di rifiuti più bassi d'Italia (377 kg/abitante per anno, -5 kg/abitante per anno rispetto al 2009).

La percentuale di raccolta differenziata a livello regionale è ancora molto bassa e si colloca al 13,3 per cento, ben al di sotto degli obiettivi nazionali.

In riferimento al trattamento dei rifiuti, si riporta di seguito una tabella comparativa, recante le quantità di totali di rifiuti trattati e la quantità di rifiuti indifferenziati, dalla quale si evince un trend negativo regionale rispetto al 2009 (-72,2 per cento di rifiuti trattati e -95,9 per cento di rifiuti indifferenziati).

Regione	Quantità autorizzata	Totale rifiuti trattati		Variazione (%)	RU indifferenziati (200301)		Variazione (%)
	anno 2010	anno 2009	anno 2010		anno 2009	anno 2010	
	(t/a)		(t/a)		(t/a)		
Piemonte	834.250	474.030	594.472	25,4	401.336	360.389	-10,2
Lombardia	999.000	725.381	696.478	-4,0	587.889	573.182	-2,5
Trentino A.A.	22.000	10.672	-	-100,0	10.096	-	-100,0
Veneto	793.800	491.428	503.519	2,5	451.023	448.176	-0,6
Friuli V.G.	246.600	200.281	242.727	21,2	155.630	142.482	-8,4
Liguria	96.000	119.203	172.003	44,3	35.807	169.791	373,0
Emilia R.	1.473.000	793.188	842.429	6,2	467.207	486.678	4,2
Nord	4.464.650	2.814.182	3.051.629	8,4	2.109.079	2.180.899	3,4
Toscana	1.464.622	962.240	895.555	-6,9	915.413	878.046	-4,1
Umbria	664.000	428.423	386.033	-9,9	344.860	340.106	-1,4
Marche	224.100	163.643	164.658	0,6	162.460	164.461	1,2
Lazio	1.896.000	808.797	947.955	17,2	729.749	874.621	19,9
Centro	4.248.722	2.363.103	2.394.201	1,3	2.152.483	2.257.235	4,9
Abruzzo	789.226	473.233	512.999	8,4	462.030	493.422	7,2
Molise	132.400	97.252	121.280	24,7	93.456	116.727	24,9
Campania	2.500.385	757.196	981.911	29,7	757.196	930.963	22,9
Puglia	1.552.644	343.290	1.459.405	325,1	342.340	1.288.128	276,1
Basilicata	89.000	24.617	6.830	-72,2	24.617	1.013	-95,9
Calabria	458.650	545.412	524.497	-3,8	539.875	515.152	-4,6
Sicilia	110.000	44.384	41.432	0,1	44.190	44.432	0,5
Sardegna	364.109	165.486	266.483	61,0	148.639	237.729	59,9
Sud	5.996.614	2.450.871	3.917.858	59,9	2.412.564	3.629.566	50,4
Italia	14.709.986	7.628.156	9.363.688	22,8	6.674.126	8.067.699	20,9

In Basilicata vi è un unico impianto di incenerimento.

Il totale di rifiuti urbani, frazione stabilizzata e CDR avviati ad incenerimento, costituisce lo 0,5 per cento del totale dei rifiuti trattati (vedi tabella seguente).

Regione	Quantità totale trattata 2010							incenerimento RU+FS+CD R in relazione al totale
	RU	FS (191212)	CDR (191210)	Totale RU, FS e CDR	Rifiuti speciali		Totale rifiuti trattati	
					Non Pericolosi	Pericolosi		
Piemonte	86.436,10	1.034,80	-	87.470,90	1.730,90	2.188,70	91.390,50	1,7
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	1.631.132,40	309.997,50	240.591,50	2.181.721,40	350.056,70	13.662,20	2.545.440,30	41,8
Trentino Alto Adige	68.314,00	938,7	-	69.252,70	1.145,80	-	70.399,50	1,3
Veneto	203.779,50	52.807,40	-	256.586,90	4.045,10	5.220,70	265.852,70	4,9
Friuli Venezia Giulia	116.383,10	13.074,60	361,9	129.819,60	5.175,80	-	134.995,40	2,5
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	-
Emilia Romagna	649.801,90	208.105,50	42.124,00	900.031,40	39.434,50	5.875,10	945.341,00	17,3
NORD	2.755.847,00	565.958,50	283.077,40	3.624.882,90	401.589,80	26.946,70	4.053.419,40	69,5
Toscana	121.698,20	109.609,10	49.867,00	281.174,30	1.465,60	1.533,80	284.173,70	5,4
Umbria	-	-	-	-	-	-	-	-
Marche	16.142,40	-	-	16.142,40	18,8	-	16.161,20	0,3
Lazio	-	-	277.343,20	277.343,20	-	-	277.343,20	5,3
CENTRO	137.840,60	109.609,10	327.210,20	574.659,90	1.484,40	1.533,80	577.678,10	11
Molise	-	-	74.264,90	74.264,90	6,9	-	74.271,80	1,4
Abruzzo	-	-	-	-	-	-	-	-
Molise	-	-	74.264,90	74.264,90	6,9	-	74.271,80	1,4
Campania	-	516.728,80	-	516.728,80	1,7	-	516.730,50	9,9
Puglia	19.673,70	232,6	93.276,00	113.182,30	1	-	113.183,30	2,2
Basilicata	8.998,90	17.875,90	-	26.874,80	2.681,30	24.426,80	53.982,90	0,5
Calabria	-	-	125.118,80	125.118,80	-	-	125.118,80	2,4
Sicilia	11.108,90	82,5	-	11.191,40	213,4	473,6	11.878,40	0,2
Sardegna	115.231,50	33.529,70	-	148.761,20	16.434,10	5,2	165.200,50	2,9
SUD	155.013,00	568.449,50	292.659,70	1.016.122,20	19.338,40	24.905,60	1.060.366,20	19,5
ITALIA	3.048.700,60	1.264.017,10	902.947,30	5.215.665,00	422.412,60	53.386,10	5.691.463,70	100

In Basilicata la discarica viene ancora utilizzata come forma prioritaria di gestione dei rifiuti (83 per cento).

In termini di pianificazione della gestione dei rifiuti (vedi figura seguente), la Basilicata si è dotata di un piano regionale della gestione dei rifiuti urbani e speciali, di un programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili, di piani per lo smaltimento di apparecchi

contenenti PCB e PCT e di un piano per la bonifica dei siti contaminati.

Tali piani risultano, alla data, in aggiornamento.

È, invece, assente una pianificazione della gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio.

Regioni	Piano Regionale Di Gestione Dei Rifiuti Urbani	Piano Regionale Di Gestione Dei Rifiuti Speciali	Programma di riduzione dei rifiuti biodegradabili	Piani e programmi per lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB e PCT	Piano per la bonifica dei siti inquinati	Piano degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio
Piemonte **	X	X	X	X	X	X
Valle d'Aosta	X	X	X	X		
Lombardia	X	X	X	X	X	X
Trento	X	X		X	X	
Bolzano	X	X	X	X	X	X
Veneto **	X	X	X	X	X	X
Friuli Venezia Giulia **	X	X	X	X		X
Liguria	X	X	X	X	X	
Emilia Romagna	Delega della pianificazione del sistema dei rifiuti alle province					
Toscana **	X	X	X	X	X	X
Umbria	X	X	X		X	X
Marche **	X	X	X	X	X	
Lazio	X	X	X	X	X	
Abruzzo	X	X	X	X		X
Molise **	X	Delega alle province	X	X		
Campania **	X	X	[1]	X	X	
Puglia **	X	X	X	X	X	
Basilicata **	X	X	X	X	X	
Calabria	X	X			X	
Sicilia **	X	X	X	X	X	
Sardegna **	X	X	X	X		X

** I Piani sono in aggiornamento

2.2.1 La raccolta differenziata.

In merito alla raccolta differenziata, sono stati auditi il presidente della regione Basilicata, Vito De Filippo, il 14 marzo 2012 e il direttore dell'Arpab, ingegner Raffaele Vita, il 13 marzo 2012.

Il presidente De Filippo, pur dando atti dei bassi livelli di raccolta differenziata, si è mostrato ottimista in quanto le percentuali sono in rialzo e vi sono progetti già avviati che permetteranno di migliorare la situazione:

«Noi abbiamo un sistema che era stato pensato per una situazione, anche in termini quantitativi (...) di 230.000 tonnellate di produzione di rifiuti all'anno. (...) Nel corso degli anni si è così costruita un'organizzazione basata sostanzialmente sulle discariche, con una percentuale di raccolta differenziata (...) che fino a qualche tempo fa era sicuramente molto bassa (...). Nel corso degli anni, come ho riferito anche nella scorsa audizione, noi abbiamo finanziato, per molte parti del territorio regionale, progetti di raccolta differenziata con i fondi FESR. Alcuni di questi sono andati avanti, altri si sono in qualche modo implementati con una tempistica che direi non rigorosa.

Non ci siamo arresi, abbiamo anzi rilanciato su questo fronte della raccolta differenziata, facendo un importante accordo con il Conai, (...) portando sostanzialmente ad avviare la raccolta differenziata in due aree che rappresentano una consistente fetta demografica della nostra regione: l'area di Potenza e dell'hinterland potentino e quella di Matera e dell'hinterland materano.

Le percentuali sulla differenziata che io vi ho trasmesso a fine 2011 (tra il 13 e il 14 per cento nella provincia di Matera; e tra il 16 e il 17 per cento nella provincia di Potenza) si stanno via via alzando. Ci sono territori che sono partiti negli ultimi mesi. L'area del Bradano ha messo insieme molti comuni in una sperimentale e molto efficace attività di raccolta differenziata. C'è una vasta attività di tante altre amministrazioni, sostenute anche nei programmi regionali, che ci fa ben sperare di poter raggiungere l'obiettivo del 40 per cento da qui a breve. (...) Noi siamo una regione con una superficie di 10.000 chilometri quadrati, quindi non siamo una piccola regione, geograficamente parlando. La grande Campania, che sembra uno Stato, a fianco a noi, ha un'estensione di solo 13.000 chilometri quadrati. (...) Siamo però in 600.000, (...) Questo rapporto tra demografia e geografia è particolarmente complesso nella gestione dei servizi pubblici, quando parliamo dei servizi idrici, del dimensionamento scolastico, di quello sanitario e anche nel ciclo dei rifiuti, perché anche un'organizzazione sostenibile e avanzata della raccolta differenziata, nonostante questa popolazione così ridotta, si presenta potenzialmente e probabilmente costosa in termini operativi, tecnologici e di mezzi.

Anche sulla raccolta dei rifiuti stiamo quindi valutando con Conai quale sia la sostenibilità. Ovviamente il primo risultato che dovrebbe produrre la raccolta differenziata è un abbassamento della tariffa per un utilizzo più virtuoso non solo del compost ma anche delle altre frazioni di rifiuti che si possono raccogliere in maniera differenziata, anche a beneficio di attività industriali o, come si può immaginare, anche della valorizzazione in termini energetici ».

Anche il direttore dell'Arpab, ingegner Raffaele Vita, si è espresso in termini ottimistici riguardo al prossimo futuro della raccolta differenziata, evidenziando come la stessa sia oramai una necessità sia per i cittadini che per le istituzioni:

« la raccolta differenziata non è più un'opzione, è una necessità, è un obbligo, una cosa sulla quale non si può proprio più ragionare o discutere; è una condizione di vita ed è un fatto culturale, che quindi mette insieme politica, amministrazioni, persone che la devono fare, ingegneri che la devono organizzare, sindaci che devono investirci. Questa non è una cosa che si improvvisa, deve crescere e certamente bisogna accelerare anche i processi istituzionali. Su questo le amministrazioni devono fare sistema sempre di più e quindi metto in mezzo anche il contributo, anche tecnico-scientifico, che l'Arpab può dare su questo. (...) In alcuni paesi incominciano ad esserci alcuni segnali positivi. Satriano, il mio piccolo paesino di 3.000 abitanti, è arrivato per esempio al cinquanta per cento ed è uno dei paesi che definiscono « i ricicloni ». È un processo ormai inarrestabile e si discute e si parla ormai di arrivare al 70 o all'80 per cento, quindi dobbiamo arrivarci. C'è insomma una consapevolezza che non si può più attendere.

A me pare che nell'aria giri finalmente questa consapevolezza, anche quanto agli impegni che sono stati presi alcuni giorni fa sulla città di Potenza, proprio dal presidente della giunta regionale, che sta spingendo direttamente, investendo anche fondi regionali per farla finalmente partire, in un momento oggettivamente difficile.

La raccolta differenziata ha due limiti: uno è la nostra testa di cittadini, che spesso non ci convinciamo che non è una cosa su cui si può ancora discutere, che va fatta e basta; e l'altro sono i soldi. La raccolta differenziata si fa, almeno nella parte iniziale, investendo, com'è innegabile, il che è difficile, in un momento in cui gli enti locali come i comuni non hanno fondi.

Spero che ritornerete per fare delle verifiche e con questo vi auguro anche una lunga carriera politica e impegno. Credo che registrerete costantemente degli aumenti di raccolta differenziata. In tutti i sindaci con cui parlo e discuto mi sembra che ci sia la convinzione in merito, la percezione è cambiata in modo molto intenso e deciso proprio negli ultimi mesi.»

2.2.2 Impiantistica.

Per quanto riguarda lo stato dell'impiantistica nel territorio regionale, la Commissione ha utilizzato sia i dati trasmessi dal presidente della regione Basilicata, Vito De Filippo (cfr. « Stato di attuazione delle politiche regionali per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti urbani – rapporto di aggiornamento del 9 dicembre 2011, doc. 989/1, 989/2), sia le informazioni raccolte nel corso delle audizioni effettuate.

Nel rapporto del 9 dicembre 2011 e nelle dichiarazioni del presidente De Filippo vengono evidenziati, da un lato, i problemi connessi alla mancanza e all'inadeguatezza degli impianti esistenti di trattamento e di recupero, dall'altro, la bassa percentuale di raccolta differenziata. Vengono, poi, elencate le iniziative già adottate e quelle in corso di adozione.

Nel gennaio 2011, la regione ha sottoscritto con il Conai un accordo per la promozione della raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio e per l'attuazione di studi, al fine di promuovere il recupero e il riciclo dei materiali.

Un altro accordo è stato sottoscritto dalla regione con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ed il Conai, in forza del quale il Ministero si impegna a fornire finanziamenti sempre finalizzati ad implementare la raccolta differenziata.

Importanti determinazioni sono state, poi, assunte dalla regione in merito alla realizzazione dell'impiantistica e ai relativi finanziamenti, con particolare riferimento agli impianti di compostaggio.

Quanto alle discariche e agli impianti di stabilizzazione meccanico biologica si è sottolineato il loro attuale funzionamento, sicché con la realizzazione dei tre impianti di compostaggio, due nella provincia di Potenza e uno nella provincia di Matera, si potrà trattare la maggior parte della frazione umida che si produce in Basilicata.

Si riportano alcuni passaggi del rapporto trasmesso:

« Continua a registrarsi un *deficit* impiantistico dovuto alla mancanza o all'inadeguatezza degli impianti di trattamento e soprattutto di recupero dei rifiuti urbani nonché una bassa percentuale di raccolta differenziata (...). Conformemente a quanto disposto dalla L. 26 marzo 2010 n. 42, con legge regionale n. 33 del 30 dicembre 2010 "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione annuale e pluriennale della regione Basilicata – legge finanziaria 2011" la regione Basilicata ha abolito l'unico ATO regionale ed ha costituito la "conferenza interistituzionale di gestione dei rifiuti" a cui sono affidate le funzioni già esercitate dalle autorità d'ambito territoriali nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. (...) sono stati individuati due filoni di intervento, da porre in essere in un quadro di congiuntura economica nazionale e cioè:

incentivazione e finanziamento di programmi di raccolta differenziata che coinvolgono l'intero territorio regionale;

implementazione e adeguamento della dotazione impiantistica indispensabile al trattamento dei rifiuti urbani e alla gestione dei rifiuti differenziati.

La raccolta differenziata, come detto in precedenza sta segnando il passo, e registra le seguenti percentuali per l'anno 2010:

provincia di Potenza: 16,49 per cento;

provincia di Matera: 12,53 per cento.

(...) Sul fronte più generale nell'anno 2011 sono state implementate alcune importanti azioni che non solo delineano la chiara volontà di puntare ad una gestione più virtuosa della filiera dei rifiuti urbani da parte della regione Basilicata, ma soprattutto consentiranno di ottenere risultati nel breve periodo.

Le principali azioni sono le seguenti.

In data 25 gennaio 2011 la regione Basilicata ha sottoscritto con il Conai (consorzio nazionale imballaggi) un accordo di programma quadro inteso come supporto e parte integrante al piano di gestione dei rifiuti urbani della regione Basilicata. Gli obiettivi principali di tale accordo sono:

la promozione sul territorio regionale della raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio provenienti sia da superficie pubblica che da superficie privata; il supporto tecnico nell'individuazione delle più adeguate modalità di raccolta in relazione alle caratteristiche specifiche delle diverse realtà territoriali lucane;

l'attuazione di analisi e studi per lo sviluppo di sistemi di recupero di materia nel territorio regionale al fine di promuovere il mercato dei materiali recuperati dai rifiuti e dai prodotti riciclati (...).

In data 31 marzo 2011 la regione Basilicata ha sottoscritto un accordo di programma con il Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare e il Conai i cui obiettivi principali sono del tutto analoghi all'accordo di programma regione Basilicata-Conai prima

citato. Tale accordo riveste particolare importanza in quanto, tra gli impegni che il Ministero andrà ad assumere vi è quello di trasferire alla regione Basilicata, nell'ambito delle proprie disponibilità finanziarie, la somma complessiva di – 6.822.175,72, di cui – 1.988.664,64 per l'anno 2009 e – 4.833.511,08 per l'anno 2010 per dare un forte impulso alle amministrazioni locali che sviluppano sistemi integrati di raccolta differenziata concordati con regione, province di appartenenza e Conai. A tale posta finanziaria si aggiunge la somma di 2.000.000,00 di euro di sponda regionale a valere sui fondi del P.O. FESR 2007/2013.

Per ottimizzare le risorse disponibili si è convenuto, in accordo con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ed il Conai di individuare un'area significativa per ciascuna provincia comprendente i due capoluoghi in modo da avere un numero adeguato di abitanti tali da ottenere risultati in termini percentuali significativi per l'intera regione nel breve periodo.

Al momento si sta svolgendo la fase consultiva per giungere ad un progetto il più condiviso possibile dai vari soggetti coinvolti.

Si può affermare che nel primo bimestre del 2012 si possa giungere alla progettazione utile all'esperimento delle opportune gare (...). L'attenzione della regione sulla questione impiantistica si è concentrata esclusivamente sulla produzione di *compost* di qualità (...). In questa ottica (...) si è proceduto con deliberazione della giunta regionale n. 2119 in data 23/12/2010 alla ammissione a finanziamento del progetto di conversione della piattaforma di trattamento meccanico-biologico di Venosa.

Analogamente la giunta regionale (...) ha dichiarato ammissibili a finanziamento altri due interventi finalizzati all'adeguamento delle piattaforme di trattamento meccanico biologico di Sant'Arcangelo in provincia di Potenza e di Colobraro in provincia di Matera rispettivamente con DGR n. 1533 e 1534 del 18 ottobre 2011. Tali impianti produrranno *compost* di qualità mediante trattamento della frazione umida dei rifiuti proveniente dalla raccolta differenziata (...) Le capacità di trattamento previste sono pari a 12.000 t/anno per l'impianto di Sant'arcangelo e di 6.500 t/anno per quello di Colobraro che aggiunti a circa 18.000 t/anno dell'impianto di Venosa, in attesa della implementazione dei sistemi di raccolta differenziata su tutto il territorio regionale, potranno trattare buona parte dell'intera produzione dell'umido stimabile in circa 80.000 t/a (...) Il tutto sarà completato in un arco temporale massimo di 30 mesi ».

Il presidente De Filippo, nel corso dell'audizione del 14 marzo 2012, ha dichiarato:

« (...) Noi abbiamo un sistema di discariche e anche alcuni impianti di stabilizzazione meccanico-biologica, che funzionavano. Per questi impianti abbiamo già definito progetti e finanziamenti e sono in corso le operazioni di investimento anche per la realizzazione di almeno tre impianti di compostaggio: uno a Venosa, un altro a Sant'Arcangelo, l'altro a Colobraro; sono tre impianti: due nella provincia di Potenza e uno nella provincia di Matera, per un *compost* di qualità.

C'è inoltre un'ipotesi, che proprio negli ultimi giorni stiamo valutando, per il bacino centro e anche per l'esigenza di un ulteriore

impianto per la città capoluogo di regione, Potenza. Questi tre impianti ci potrebbero già garantire un'azione di trasformazione in compost di una consistente parte della frazione umida che si produce in Basilicata, che noi stimiamo in circa 80.000 tonnellate all'anno. Questi tre impianti sarebbero già di per sé in condizione di trasformare la quasi totalità della frazione umida sviluppata nell'ambito della nostra regione. I tre che ho descritto sono già stati finanziati. Nonostante ciò, abbiamo pensato anche di poter realizzare un altro impianto. (...) Nel nostro territorio abbiamo deciso di cancellare tutte e quattordici le Unioni montane. In Basilicata da qualche mese esistono zero Unioni montane, che sono state trasformate sul territorio in associazioni convenzionali, sulla base di una convenzione, quindi non enti, ma comuni tra loro associati ai sensi dell'articolo 35 del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267. Questa notizia mi serve per presentare alla Commissione un altro elemento di valutazione.

Molti di questi impianti e anche molte di queste attività riguardanti i rifiuti erano in capo alle Unioni montane, quindi abbiamo avuto la necessità di affrontare il tema. (...)

Oggi la Basilicata incenerirà credo non più del 10 per cento della produzione e non è quindi un sistema basato sull'incenerimento, ma su un'articolazione di discariche, su una trasformazione ancora iniziale dei rifiuti con la stabilizzazione, gli impianti biologico-meccanici e gli altri impianti che vi sono stati segnalati e che noi vorremmo far evolvere nel sistema più adeguato del compost di qualità, con una parte residua anche di incenerimento. (...)».

2.2.3 Giacimenti petroliferi.

Numerose sono le questioni sollevate dai privati nonché dagli organi di stampa in merito alle possibili situazioni di inquinamento collegate con l'attività estrattiva, sia per quanto riguarda le modalità stesse dell'attività, sia per quanto riguarda l'illecito utilizzo, ai fini dell'occultamento di rifiuti tossici e pericolosi, delle buche scavate per l'attività estrattiva, sia ancora per quanto riguarda il non corretto smaltimento dei fanghi di perforazione.

A fronte di tutto ciò le informazioni fornite degli organi inquirenti non hanno dato atto dell'acquisizione di elementi di prova di una sistematica attività illecita in questo settore.

Vero è che, laddove vi siano problemi anche per la gestione corretta delle discariche nonché per il controllo del territorio, permeato da un diffusissimo fenomeno di discariche abusive, non possono che ritenersi quantomeno legittime le preoccupazioni di quanti temono che possa essere strumentalizzata, a fini illeciti, un'attività ben più complessa, qual è l'attività estrattiva.

Stante la delicatezza dell'argomento, sono state richieste specifiche informazioni al presidente della regione, Vito De Filippo, il quale, nel corso dell'audizione del 14 marzo, si è espresso nei seguenti termini:

«Credo che la materia ambientale sia diventata esattamente il campo anche delle denunce e delle accuse verso un'aspettativa